

Vito Consoli

## **L'UCCELLO DI CARTA**

C'era una volta un uccello di carta.

Era nato dalle mani di un bambino molto bravo, che aveva ritagliato tanti pezzetti di carta e li aveva incollati su un grande cartoncino azzurro in modo da ottenere la forma, appunto, di un uccello.

Si trattava di un uccello molto elegante, che non aveva nulla da invidiare ai pappagalli o ai fenicotteri, perché una delle sue ali era stata fatta con un pezzetto di quella carta che si usa per impacchettare i regali: una carta tutta colorata.

Era anche molto bene informato, forse più di ogni altro uccello. La seconda delle sue ali, infatti, era stata ottenuta ritagliando un pezzo di giornale.

Se poi non bastasse, aveva anche un'altra grande qualità: sapeva farsi apprezzare da tutti. Gran parte del suo corpo, infatti, era stata realizzata con un pezzo di manifesto pubblicitario; e la pubblicità, si sa, è bravissima a fare apprezzare ogni cosa.

Insomma, era proprio un uccello ben riuscito, ma...

Ma non sapeva volare.

Eh già, per quanto provasse e riprovasse, non riusciva proprio a volare. Nemmeno un pochettino; neppure per qualche metro.

E dire che desiderava tanto riuscirvi! Dal davanzale della finestra su cui lo avevano posato, vedeva volare in giardino passeri, fringuelli e tanti altri uccellini. Avrebbe voluto inseguirli tra le cime degli alberi e arrivare ancora più in alto: fin sopra le nuvole, fino al cielo.

Era attaccato ad un cartoncino azzurro, è vero, ma vuoi mettere con l'azzurro del cielo?

Un bel giorno, dopo aver provato a volare ancora una volta e come al solito senza successo, l'uccello di carta decise di chiedere aiuto.

E chi poteva aiutarlo meglio degli altri uccelli?

Così, quando vide passare un'aquila reale che aveva lasciato, chissà perché, le alte cime delle montagne fra cui volava di solito, pensò che si trattava di un'occasione da non perdere.

- Scusi, signora aquila, - gli chiese, strillando più forte che poteva. - Può dirmi come si fa a volare?

Ma la regina degli uccelli, come capita spesso alle regine, non dava confidenza molto facilmente; soprattutto a chi aveva bisogno di aiuto. Così, pur avendo sentito benissimo, tirò dritta per la sua strada, volando via come se niente fosse.

Poi fu la volta di uno struzzo, forse fuggito da un allevamento o dal giardino zoologico. Anche a lui l'uccello di carta domandò prontamente: - Come si fa a volare?

- E proprio a me lo vieni a chiedere? - rispose lo struzzo. - Non sai che sono uno dei pochi uccelli che non volano?

E se ne andò via di corsa; perché per volare non volano, ma in quanto a corsa gli struzzi sono dei veri campioni!

L'uccello di carta aveva il morale a terra.

- Non ci riuscirò mai! - pensò scoraggiato.

Proprio in quel momento, però, sentì in lontananza una voce che sembrava chiamare proprio lui.

- Ehi laggiù, sei tu quello che vuole imparare a volare?

La voce veniva dall'alto. L'uccello di carta guardò subito verso il cielo, ma non vide nessuno.

- Devo aver sentito male. - concluse allora. Ma ecco ancora quella voce lontana.

- Ehi, dico a te, laggiù!

L'uccello di carta guardò di nuovo in su e questa volta scorse un puntino scuro che si muoveva lentamente nel cielo. Era certamente un uccello, ma volava così in alto che era impossibile riconoscerlo.

- Sono proprio io! - gridò l'uccello di carta con tutto il fiato che aveva in corpo. -  
Puoi fare qualcosa per aiutarmi?

- Posso darti un consiglio prezioso. - fu la risposta. - Se non puoi volare davvero,  
fallo con la fantasia! Prova ad immaginarlo, a sognarlo!

Ed ancora: - Sono sicuro che puoi riuscirci molto bene. La tua testa è stata fatta  
ritagliando una pagina di un vecchissimo libro di favole finito in mille pezzi. E  
chiunque abbia confidenza con i libri di favole non può che avere tanta fantasia!

Eh già! I libri di favole sono un vero e proprio ricostituente per la fantasia. E non  
solo per quella!

Sono così importanti che non bisognerebbe mai romperli. Quando un libro di favole  
va distrutto di solito è una cosa molto triste.

Nel nostro caso, però, per l'uccello di carta era stata una bella fortuna. Per trovare  
la fantasia che gli occorreva, infatti, gli bastò... usare la testa.

Così cominciò ad immaginare e sognare; proprio come gli era stato suggerito.

Immaginava di guardare dall'alto le cime degli alberi e i tetti delle case o di  
attraversare i prati in volo radente.

E sognava di volare leggero verso le nuvole, mentre il mondo si allontanava sotto  
di lui, per poi buttarsi giù in una vertiginosa picchiata.

E così, volando con la fantasia, cominciò a sentirsi molto meglio. Non aveva  
imparato a volare, certo, ma non era più tanto triste per questo.

Sarebbe già un buon finale per la nostra storia, non vi pare?

La favola, però, non è ancora finita.

Anzi! Fate attenzione, perché adesso viene il bello!

Qualche tempo dopo, mentre l'uccello di carta sognava di svolazzare leggero fra le  
chiome degli alberi del giardino, gli parve... ma sì, di volare davvero.

Ed era vero! Non si trattava di un sogno!

Un miracolo della fantasia? Uno straordinario prodigio? Magari era tutta opera di  
un mago, che prima, trasformato in uccello, gli aveva dato quel prezioso consiglio  
e poi aveva fatto un incantesimo per farlo volare davvero!

O forse no: forse era stato solo un colpo di vento più forte del normale, che lo aveva sollevato dal davanzale e spinto fra gli alberi.

Ma cosa importa! Ciò che conta è che finalmente era riuscito anche lui a volare.

Adesso sì che l'uccello di carta era davvero felice!